

Tra Oriente e Occidente

Il saggio del genovese-iraniano Alireza Naser Eslami, docente ad Architettura, sui rapporti intensi e ricchi di contenuti tra artisti dell'Europa cristiana e il mondo islamico ottomano

Costantinopoli, attrazione fatale Michelangelo e Leonardo dal Sultano

VITTORIO COLETTI

IN queste ore in cui una frazione dell'Islam sembra riportare le culture e le religioni al loro Medioevo, non è male dare un'occhiata invece al Rinascimento di rapporti pacifici e reciproci tra oriente e occidente. Lo fa un bel libro a cura di Alireza Naser Eslami, che riproduce gli interventi di un convegno organizzato qui ad Architettura su *L'impero ottomano e l'Italia del Rinascimento* (Olschki Editore 2014).

Tutti gli autori sottolineano che tra mondo islamico, per lo più identificato nella sua versione turca, e mondo occidentale non ci sono stati solo conflitti, ma anche scambi vantaggiosi per entrambi e interazioni di culture e di stili. Il curatore del volume, l'iraniano-genovese Naser Eslami docente ad Architettura, dedica un

lungo saggio allo scambio tra architetture islamiche e architetture cristiane, che dal mondo orientale e dai suoi templi avrebbe ricavato la pianta circolare di varie chiese (come quella di Mantova il cui cardinal Gonzaga scriveva, commentandone la costruzione, "io per anco non intendeva se l'haveva reussire in chiesa o moschea o sinagoga"), i serragli e le voliere di certi giardini delle ville fiorentine e genovesi, i bagni interni. Ma la cosa più interessante sono i documentati interessi di Leonardo e di Michelangelo a lavorare per il Sultano, come attestano il progetto dell'uno e dell'altro di un ponte tra Pera (Galata dei Genovesi) e Costantinopoli. Leonardo ne aveva preparato uno a un'unica campata, alto quanto basta per farci passare sotto una nave "con la velariz-

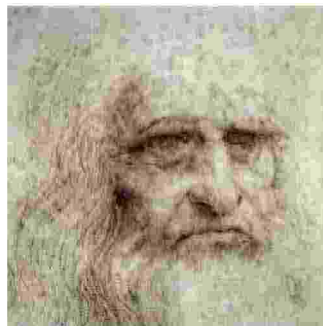
zata" e sottopose al Sultano anche un progetto di pompa per estrarre l'acqua dalle navi e di un mulino a vento. Michelangelo è rappresentato in un noto dipinto, basato su notizie del suo biografo e commissionato da suo nipote, mentre riceve l'invito a recarsi a Istanbul da ambasciatori turchi, e in un altro si è lasciato ritrarre (lui così ostile a farsi raffigurare) col turbante turco in testa. L'idea che l'Occidente si era fatta allora del mondo islamico non era infatti solo quella degli "infedeli" aggressivi e nemici, ma anche dei depositari di una grande cultura (matematica, astronomica, architettonica, filosofica), tant'è vero che celebri Filosofi ritratti da Carpaccio o da Giorgione presentano i dotti con copricapo alla turca.

Genova è fin dal Medioevo in testa a questiscambi, come dimostra nel libro Gabriella Airdi. I suoi abitanti erano ritenuti da un geografo islamico di Spagna

arabi convertiti al cristianesimo e in effetti la sua urbanistica antica assomiglia più a una città islamica che a una romana; si fecero perfino progetti per costruirvi due moschee. I suoi notai dovevano conoscere anche l'arabo, di cui si approntarono dizionari, e ben si sa quanti arabismi siano nel genovese, da camallo a raiba (mercato); oggi c'è chi lo ipotizza anche per sciallà. Sono genovesi i primi autori europei di storie "della legge, religione et vita de' Turchi", e quando i turchi si impadronirono dell'Impero d'Oriente un fiorentino scrisse: "I Genovesi non hanno perduto nulla in Levante col Turcho, et vuole buona pace colloro, di che eglino sono tutti di buona voglia et molto allegri". Speriamo bene!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scultore raffigurato con un copricapo "turco"
L'ingegnere progettò un ponte per Galata



I PROTAGONISTI

Leonardo. A destra Giovanni Bilivert, "Gli ambasciatori turchi invitano Michelangelo a recarsi a Costantinopoli" In alto Istanbul

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.